

ALI PASCIA
DI GIANNINA
AZIONE PANTOMIMICA
IN SEI ATTI

8258
ANNA BOLENA

TRAGEDIA LIRICA



REGGIO
TORREGGIANI E C. TIP. T.

MDCCCXXXIV.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 209
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

ANNA BOLENA
TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

RAPPRESENTATA

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

DEL FIDELIS DEL' ANNO

MDCCXXXIV

B

REGGIO



TORREGGIANI E COMPAGNO TIP. T.



quelle ingenue discipline, che formano il decoro de' popoli e costituiscono l' illustre patrimonio degl' Italiani. Il perchè ripieno io della più rispettosa fiducia, oso umilmente supplicare all' A. V. R. di accogliere con bontà gli Spettacoli Teatrali che servir debbono di ornamento alla celebre Fiera di Reggio. Il Dramma prescelto gode di un' alta riputazione per la musica che lo accompagna; e il Ballo è appositamente composto per queste scene, e in esso l' Autore ha pur voluto mostrare le orribili conseguenze delle forsennate passioni. Possano le instancabili mie cure rendermi degno dell' Augusto favore che ossequiosamente imploro dall' A. V. R., cui mi protesto colla massima riverenza

Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servidore

L' IMPRESARIO

GIULIO TOMICH

AVVERTIMENTO

Enrico VIII. Re d' Inghilterra preso d' amore per Anna Bolena ripudiò Catterina d' Aragona sua prima moglie, e quella sposò; ma bentosto di lei disgustato e invaghito di Giovanna Seymour, cercò ragioni di sciogliere il suo nodo. Anna fu accusata di aver tradita la fede conjugale; e complici suoi furono dichiarati il Conte di Rochefort suo fratello, Smeton musico di corte, ed altri Gentiluomini del Re. Il solo Smeton confessossi colpevole, e su questa confessione Anna fu condannata al supplizio con tutti gli accusati. È incerto ancora s' ella fosse rea. L' animo dissimulatore e crudele di Enrico VIII. fa piuttosto credere ch' ella era innocente. L' autore del Melodramma si è appigliato a codesta credenza, come più acconcia ad un lavoro da rappresentarsi in Teatro: per questo riflesso gli sia perdonato se in alcuna parte si discostò dall' Istoria.

Qual siasi l' orditura dell' azione ei nol dice: sarà essa facilmente rilevata dal Lettore.

FELICE ROMANI

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo Sig. Gio. Battista Rabitti Ac.
Fil. di Bologna

Primo Violino e Dirett. d' Orchestra Sig. Luigi Boyer

Primo Contrabasso al Cembalo Sig. Biagio Paglia

Primo Clarinetto Sig. Antonio Coloretti

Prima Tromba Sig. Annibale Montecchi

Primo Fagotto Sig. Natale Sirotti

Arpista Sig. Alessandro Paèr

Primo Violino de' Balli Sig. Giuseppe Carlucci al
Servizio di S. M. la Duchessa di Parma

Primo Violoncello Sig. Giacomo Setti

Primo Oboè Sig. Luigi Beccali al Servizio di S. M.
la Duchessa di Parma

Prima Coppia. Signor Domenico
Bignamini al Servizio di S. M.
la Duchessa di Parma

Corni da Caccia } Sig. Giacomo Belolli al Servizio
di S. M. la Duchessa di Parma

Seconda Coppia. Sig. Francesco
Morengi

Sig. Raimondo Bertolini

Prima Viola Sig. Delfino Bedogni

Primo Violino de' Secondi Sig. Giuseppe Rossi

Primo Contrabasso de' Balli Sig. Pietro Spaggiari

Primo Flauto ed Ottavino Sig. Pellegrino Vergnanini

Primi Tromboni (Sig. Nicola Latini
(Sig. Angelo Corradini

Timpanista Sig. Lazzaro Bigi

Con altri Professori della Città e Forestieri.

Le Scene dell' Opera e del Ballo sono inventate
e dipinte dal Sig. *Camillo Crespolani di Modena.*

Il Vestiario è di proprietà dei Signori *Mondini e
Briani di Milano.*

Gli Atrezzi sono di proprietà del Sig. *Forneri di
Milano.*

Macchinista Sig. *Domenico Ferri di Reggio.*

PERSONAGGI

ENRICO VIII. Re d' Inghilterra.

Sig. Francesco Cannetta.

ANNA BOLENA sua moglie.

Sig. Almerinda Manzocchi.

Acc. Fil. di Bologna Palermo e Verona.

GIOVANNA SEYMOUR damigella di Anna.

Sig. Giuseppina Aman.

Acc. Fil. di Verona.

LORD ROCHEFORT fratello di Anna.

Sig. Paolo Soglia.

LORD RICCARDO PERCY.

Sig. Felice Rossi.

Acc. Fil. di Lugo.

SMETON paggio e musico della Regina.

Sig. Raffaella Venier.

SIR HERVEY Ufficiale del Re.

Sig. Ignazio Valli.

Cortigiani — Ufficiali — Lordi.
Cacciatori — Soldati.

CORISTI

<i>Primi Tenori</i>	<i>Secondi Tenori</i>	<i>Bassi</i>
Signori	Signori	Signori

Eugenio Manzini	Luigi Bizocchi	Giusep. Cavandoli
-----------------	----------------	-------------------

Antonio Damani	Michele Burani	Innocenz. Rondini
----------------	----------------	-------------------

Giuseppe Rabitti	Pacifico Carpi	Giuseppe Baroni
------------------	----------------	-----------------

Giuseppe Ferri	Pietro Catellani	Domen. Bertacchi
----------------	------------------	------------------

Rammentatore Sig. Prospero Friggieri

L' azione è in Inghilterra.

L' epoca è del 1536.

Musica del Sig. Maestro GAETANO DONIZETTI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel Castello di Windsor negli appartamenti
della Regina.

(il luogo è illuminato)

Vanno e vengono da ogni parte numerose persone:
chi passeggiando discorre: chi si trattiene se-
dendo ec.

Coro di Cavalieri

(sempre sotto voce)

*N. B. Per render più breve lo Spettacolo
si ommette la Cavatina di Percy alla
Scena VI. e VII. dell' Atto Primo.*

1. Nè venne il Re?
2. Silenzio.
Ancor non venne.
1. Ed ella?
2. Ne geme in cor, ma simula.
1. Tramonta omai sua stella.
Tutti D' Enrico il cor volubile
Arde d' un altro amor.
1. Tutto lo dice.
2. Il torbido
Aspetto del Sovrano...
1. Il parlar tronco...
2. Il subito
Irre da lei lontano ...
Tutti Un acquetarsi insolito
Del suo geloso umor.
- Insieme* Oh! come ratto il folgore
Sul capo suo discese!
Come giustizia vendica
L' espulsa Aragonese
Fors' è serbata, ah! misera!
Ad onta e duol maggior.

SCENA II.

GIOVANNA SEYMOUR, e detti.

Gio. Ella di me, sollecita
Più dell' usato, ha chiesto.
Ella — perchè?... qual palpito!
Qual dubbio in me si è desto!
Innanzi alla mia vittima
Perde ogni ardore il cor.
Sorda al rimorso rendimi,
O in me ti estingui, amor.

SCENA III.

ANNA comparisce dal fondo seguitata dalle sue Dame, da Paggi, e da Scudieri. Tutti le dan luogo, e rispettosamente le fanno corona. SMETON è nel corteggio. Silenzio.

An. Sì taciturna e mesta
Mai non vidi assemblea... Tu stessa un tempo
Lieta cotanto, richiamar non sai (*a Seymour*)
Sul tuo labbro un sorriso!

Gio. E chi potria
Seren mostrarsi quando afflitta ei vede
La sua Regina?

An. Afflitta, è ver, son io ...
Nè so perchè: — Smania inquieta, ignota
A me la pace da più giorni invola.

Sme. (*Misera!*)
Gio. (*Io tremo ad ogni sua parola.*)

An. Smeton dov' è?

Sme. Regina!

An. A me t' appressa. Non vuoi tu per poco
De' tuoi contenti rallegrar mia Corte,
Finchè sia giunto il Re?

Gio. (*Mio cor respira.*)

An. Loco, o Ledi, prendete.

Sme. (*Oh amor! m' inspira.*)
(*Siedono tutte. I Cortigiani son collocati qua
e là a varj gruppi. Un'arpa è recata a Smeton.*)

*Egli prelude un momento, indi canta la
seguinte Romanza.*)

I.

Deh! non voler costringere
A finta gioja il viso:
Bella è la tua mestizia
Siccome il tuo sorriso.
Cinta di nubi ancora
Bella è così l' Aurora,
La Luna malinconica
Bella è nel suo pallor. (*Anna diviene
più pensosa. Smeton proségue con voce più
animata ec.*)

II.

Chi pensierosa e tacita
Starti così ti mira,
Ti crede ingenua Vergine
Che il primo amor sospira:
Ed obbliato il serto
Ond' è il tuo crin coperto,
Teco sospira, e sembragli
Esser quel primo amor.

An. (*sorge commossa*) Cessa... deh! cessa...

Sme. Regina!.. oh ciell!..

Coro (*Ella è turbata, oppressa.*)

An. (*Come, innocente giovane,*

Come m' hai scosso il core!

Son calde ancor le ceneri

Del mio primiero amore!

Ah! non avessi il petto

Aperto ad altro affetto,

Io non sarei sì misera

Nel vano mio splendor.)

Ma poche omai rimangono (agli astanti)

Ore di notte, io credo.

Gio. L' alba è vicina a sorgere...

An. Signori, io vi congedo.

È vana speme attendere,
Che omai più giunga il Re.
Andiam, Seymour. (*si appoggia a lei.*)

Gio. Che v' agita?

An. Legger potessi in me!
Non v' ha sguardo a cui sia dato
Penetrar nel mesto core:
Mi condanna il crudo fato
Non intesa a sospirar.

Ah! se mai di regio soglio
Ti seduce lo splendore,
Ti rammenta il mio cordoglio,
Non lasciarti lusingar.

Gio. (Alzar gli occhi in lei non oso,
Non ardisco favellar.)

Coro (Qualche istante di riposo
Possa il sonno a lei recar.)

(*Anna parte accompagnata da Seymour e dalle
ancelle. L' adunanza si scioglie a poco a poco.
La Scena si sgombra, e non rimane dei lumi
che una lampada, la quale rischiara la Sala.*)

SCENA IV.

GIOVANNA ritorna dagli appartamenti della Regina.
Essa è agitata.

Gio. Oh! qual parlar fu il suo!
Come il cor mi colpi! — Tradita forse,
Scoperta io mi sarei? Sul mio semblante
Avria letto il misfatto? — Ah no! mi strinse
Teneramente al petto;
Riposa ignara, che il serpente ha stretto;
Potessi almen ritrarre
Da questo abisso il piede, e far che il tempo
Corso non fosse! — Ah! la mia sorte è fissa,
Fissa nel Cielo come il di supremo.
(*è battuto ad una porta segreta.*)
Ecco, ecco il Re!.. (*va ad aprire.*)

SCENA V.

ENRICO, e detta.

Enr. Tremate voi?..

Gio. Sì, tremo.

Enr. Che fa colei?

Gio. Riposa.

Enr. Non io.

Gio. Riposo io forse? — Ultimo sia
Questo colloquio nostro ... Ultimo, o Sire;
Ve ne scongiuro

Enr. E tal sarà. Vederci

Alla faccia del Sole omai dobbiamo:

La terra e il Cielo han da saper ch'io v' amo.

Gio. Giammai, giammai. ... Sotterra

Vorrei celar la mia vergogna.

Enr. È gloria

L' amor d' Enrico ... Ed era tal per Anna

Agli occhi pur dell' Inghilterra intera.

Gio. Dopo l' Imene ei l' era ...

Dopo l' Imene solo.

Enr. E in questa guisa

M' ama Seymour?

Gio. E il Re così pur m' ama?

Enr. Ingrata, e che bramate?

Gio. Amore e fama.

Enr. Fama! Sì: l' avrete, e tale

Che nel mondo egual non fia:

Tutta in voi la luce mia,

Solo in voi si spanderà.

Non avrà Seymour rivale,

Come il Sol rival non ha.

Gio. La mia fama è a' piè dell' ara:

Onta altrove è a me serbata:

E quell' ara è a me vietata,

Lo sa il Cielo, il Re lo sa.

Ah! s' è ver che al Re son cara,

L' onor mio pur caro avrà.

Enr. Sì ... v' intendo. (*risentito.*)

Gio. Oh Cielo! e tanto

Enr. È in voi sdegno?
 Gio. È sdegno e duolo.
 Enr. Sire!...
 Gio. Amate il Re soltanto.
 Gio. Io!...
 Enr. Vi preme il trono solo.

a 2

Enr. Anna pure amor m' offria,
 Vagheggiando il soglio inglese ...
 Ella pure il serto ambia
 Dell' altera Aragonese ...
 L' ebbe alfin, ma l' ebbe appena,
 Che sul crin le vacillò.
 Per suo danno, per sua pena,
 D' altra donna il cor tentò.
 Gio. Ah! non io, non io v' offria
 Questo cor a torto offeso ...
 Il mio Re me lo rapia;
 Dal mio Re mi venga reso.
 Più infelice di Bolena,
 Più da piangere sarò.
 Di un ripudio avrò la pena,
 Nè un marito offeso avrò.
 (*Giovanna s' allontana piangendo.*)
 Enr. Tu mi lasci?
 Gio. Il deggio.
 Enr. Arresta.
 Gio. Io nol posso.
 Enr. Arresta: il voglio.
 Già l' altar per te si appresta:
 Avrai sposo e scettro e soglio.
 Gio. Cielo!.. ed Anna?
 Enr. Io l' odio ...
 Gio. Ah! Sire ...
 Enr. Giunto è il giorno di punire.
 Gio. Ah! qual colpa?
 Enr. La più nera.

Enr. Nel tempio ove io giurai
 Noi stringerem le destre,
 Colà m' udrai, ben mio,
 Giurarti amore e fe;
 E da quel tempio al soglio
 Tu meco ascenderai:
 Serena i tuoi bei rai,
 Gioje a te amor prepara,
 Credi, deh! credi, o cara,
 Ch' io sol vivrò per te.
 Gio. Nel tempio in faccia a Dio
 Noi stringerem le destre,
 Colà m' udrai ben mio
 Giurarti amore e fe.
 Ma se furtive lagrime
 Sul ciglio mi vedrai,
 Se gemer tu m' udrai
 Di lei sul fato amaro,
 Cedi, deh! cedi, o caro,
 Perdona a lei per me.
 Enr. Va, ti calma: in me t' affida.
 Gio. Sì ti credo, tua sarò.
 Enr. Più del soglio, di mia vita,
 Deh t' accerta, io t' amerò —
 Gio. Più del soglio, di mia vita,
 Fida ognora io t' amerò —
 (*Enrico parte dalla porta segreta: Giovanna
 s' inoltra negli appartamenti.*)

SCENA VI.

Parco del Castello di Windsor.

(è giorno)

PERCY e ROCHEFORT *da varie parti.*

Roch. Chi veggo?.. In Inghilterra, (*incontrandosi*)
 Tu, mio Percy? (*si abbracciano*)
 Per. Mi vi richiama, amico,

D' Enrico un cenno... È al suo passaggio offrirmi,
Quando alla caccia ei mova, è mio consiglio.
Dopo sì lungo esiglio
Respirar l' aura antica e il ciel natio
Ad ogni core è dolce, amaro al mio.

Roch. Caro Percy! mutato
Il duol non t' ha così, che a ravvisarti
Pronto io non fossi.

Per. Non è duolo il mio
Che in fronte appaja: raunato è tutto
Nel cor profondo. — Io non ardisco, o amico,
Della tua suora avventurar inchiesta ...

Roch. Ella è Regina. — Ogni sua gioja è questa.

Per. E il ver parlò la fama?..
Ella è infelice?... Il Re mutato?..

Roch. E dura
Ancor contento mai?

Per. Ben dici — ei vive
Privo di speme come vive il mio.

Roch. Sommeso parla.

Per. E che temer degg' io?

Da quel dì che, lei perduta,
Disperato in bando andai,
Da quel dì che il mar passai,
La mia morte incominciò.

Ogni luce a me fu muta,
Dai viventi mi divisi:
Ogni terra ov' io m' assisi
La mia tomba mi sembrò.

Roch. E venisti a far peggiore
Il tuo stato a lei vicino?

Per. Senza mente, senza core,
Cieco io seguò il mio destino.

Pur talvolta, in duol sì fiero,
Mi sorride nel pensiero
La certezza che fortuna
I miei mali vendicò.

Roch. Già la caccia si raduna ... (*odonsi suoni
di caccia.*)
Taci: alcunoudir ti può.

SCENA VII.

*Escono da varie parti drappelli di cacciatori: tutto
è movimento in fondo alla Scena: accorrono Paggi,
Scudieri, e genti armate di picche ec.*

Coro Olà veloci accorranò
I Paggi, gli Scudieri ...
I veltri si disponganò ...
S' insellino i destrieri ...
Più che giammai sollecito
Esce stamane il Re.

Per. Ed Anna anch' ella! ...

Roch. Acquetati.

Forse con lui non è.

Per. Ah! così ne' dì ridenti
Del primier felice amore,
Palpitar sentiva il core
Nel doverla riveder.

Di que' dolci e bei momenti,
Ciel pietoso, un sol mi rendi;
Poi la vita a me riprendi,
Perch' io mora di piacer.

Coro Si appressa il Re: schieratevi ...
Al Re si renda onor.

SCENA VIII.

*Tutti gli astanti si dispongono in due file. ROCHE-
FORT trae seco in disparte PERCY. Entra ENRICO
e passa in mezzo alle file. In questo mentre gli
si presenta ANNA in mezzo alle sue Damigelle.
PERCY a poco a poco si colloca in modo da esser
veduto da ENRICO. HERVEY e Guardie.*

Enr. Desta sì tosto, e toltà
Oggi al riposo?

An. In me potea più forte

Che il desio del riposo
Quel dì vedervi. Omai più di son corsi
Ch' io non godea del mio Signor l' aspetto.

- Enr.* Molte mi stanno in petto
E gravi cure ... Pur mia mente ognora
A voi fu volta: nè un momento solo
Da voi ritrassi il mio vegliante sguardo...
Voi qua, Percy?
- An.* (Ciel! chi vegg' io ... Ricardo!)
- Enr.* Appressatevi.
- Per.* (Io tremo.)
- Enr.* Pronto ben foste ...
- Per.* Un solo istante, o Sire,
Che indugiato io mi fossi a far palese
Il grato animo mio, saria sembrato
Errore ad altri, a me sembrò delitto.
La man che me proscritto
Alla Patria ridona e al tetto antico
Devoto io bacio ...
- Enr.* Non la man d' Enrico.
Dell' innocenza vostra
Già da gran tempo sicurtà mi diede
Chi nudrito con voi, con voi cresciuto
Conosce della vostra alma il candore:
Anna alfin ...
- Per.* Anna!..
- An.* (Non tradirmi, o core!)
- Per.* Voi Regina! ... E fia pur vero
Che di me pensier vi prese?
An. Innocente ... il Regno intero
Vi credette ... e vi difese ...
- Enr.* E innocente io vi credei,
Perchè tal sembraste a lei ...
Tutto il Regno, a me il credete,
V' era invan mallevalor.
- Per.* Ah! Regina. (*si prostra a' suoi piedi e le*
An. Oh Dio! Sorgete. *bacia la mano*)
- Roch.* (*Ei si perde!*)
- Enr.* Hervey. (*con la massima*
Signor. indifferenza)
- Her.* (*Percy si appressa a Rochefort. Enrico si trattiene*
dal lato opposto con Hervey. Anna è nel mezzo,
sforzandosi di celare il suo turbamento.)

Tutti

- An.* (Io sentii sulla mia mano
La sua lagrima corrente ...
Della fiamma più cocente
Si diffonde sul mio cor.)
- Per.* (Ah! pensava a me lontano: (*a Rochefort*)
Me rampingo non soffria:
Ogni affanno il core obblia:
Io rinasco, io spero ancor.)
- Roch.* (Ah! che fai! ti frena, insano: (*a Percy*)
Ogni sguardo è in te rivolto:
Hai palese, hai scritto in volto
Lo scompiglio del tuo cor.)
- Enr.* (A te spetta il far che vano (*ad Hervey*)
Non riesca il grande intento:
D' ogni passo, d' ogni accento
Sii costante esplorator.)
- Her.* (Non indarno il mio Sovrano (*ad Enrico*)
In me fida il suo disegno:
Io sarò, mia fè ne impegno,
De' suoi cenni esecutor.)
- Coro* (Che mai fia? si mite e umano
Oggi il Re, sì lieto in viso?
Mentitore è il suo sorriso,
È foriero del furor.)
- Enr.* Or che reso ai patrii lidi, (*a Percy colla mas-*
E assoluto appien voi siete, *sima bontà*)
In mia Corte, fra i più fidi
Spero ben che rimarrete.
- Per.* Mesto, o Sire, per natura,
Destinato a vita oscura ...
Mal saprei ...
- Enr.* (*interrompendolo*) No, no, lo bramo.
Rochefort, lo affido a te.
Per la caccia omai partiamo ...
Anna, addio.
- An.* (*s' inchina*) (Son fuor di me.)
(*I corni danno il segnale della caccia.*
Tutti si muovono, e si formano in varie
schiere)

Tutti

Questo di per noi spuntato
voi

Con sì lieti e fausti auspici,
Dai successi più felici
Coronato splenderà.

Per. (Ah! per me non sia turbato
e An. } Quando in ciel tramonterà.)
Enr. } (Altra preda amico fato
Ne' miei lacci guiderà.)

(*Anna parte colle Damigelle. Enrico con tutto
il seguito dei Cacciatori. Rochefort trae seco
Percy da un' altra parte*)

SCENA IX.

Gabinetto nel Castello che mette all' interno
delle stanze di Anna.

SMETON solo.

E sgombro il loco ... Ai loro ufficj intente
Stansi altrove le ancelle ... e dove alcuna
Me qui vedesse, ella pur sa che in quelle
Più recondite stanze anco talvolta
Ai privati concetti Anna m' invita.
Questa da me rapita (*si cava dal seno un ri-
tratto*)
Cara immagine sua ripor degg' io
Pria che si sopra l' ardimento mio.
Un bacio ancora, un bacio,
Adorate sembianze ... Addio, beltade,
Che sul mio cor posavi,
E col mio core palpar sembravi.
Ah! pareva che per incanto
Rispondessi al mio soffrir,
Che ogni stilla del mio pianto
Risvegliasse un tuo sospir.
A tal vista il core audace
Pien di speme e di desir,
Ti scopria l' ardor vorace
Che non oso a lei scoprir.
(*va per entrare nell' appartamento*)

Odo romor ... Si appressa
A queste stanze alcun ... troppo indugiai ...
(*si cela dietro una cortina*)

SCENA X.

ANNA e ROCHEFORT.

An. Cessa ... tropp' oltre vai...
Troppo insisti, o fratello ...
Roch. Un sol momento
Ti piaccia udirlo: alcun periglio, il credi,
Correr non puoi ... bensì lo corri, e grave,
Se fai col tuo rigore
Che il duol soverchi ogni ragione in lui.
An. Lassa! e cagion del suo ritorno io fui!
Ebben ... mel guida, e veglia
Attento sì che a noi non giunga alcuno
Che a me fedel non sia.
Roch. Riposa in me. (*parte*)

SCENA XI.

ANNA e SMETON nascosto.

Sme. (*affac. guarding.*) (Nè uscir poss'io?..Che fia?)
An. Debole io fui ... dovea
Ferma negar ... non mai vederlo ...

SCENA XII.

PERCY ed ANNA.

An. Eccolo!.. io tremo!.. io gelo!..
Per. Anna!..
An. Ricardo.
Sien brevi i detti nostri,
Cauti, sommessi - A rinfacciarci forse
Vieni la fè tradita? Ammenda, il vedi,
Ampia ammenda ne feci: ambiziosa
Un serto io volli, e un serto ebb' io di spine.
Per. Io ti veggo infelice, e l' ira ha fine.
La fronte mia solcata

Vedi dal duolo: io tel perdono; io sento
 Che a te vicino de' passati affanni
 Potrei scordarmi, come giunto a riva
 Il naufrago nocchiero i flutti obblia.
 Ogni tempesta mia

In te s'acqueta, vien da te mia luce...

An. Miserol! e quale speme or ti seduce?
 Non sai che moglie io sono?..
 Che son Regina?..

Per. Oh! non lo dir. Nol debbo,
 Nol vo'saper. Anna per me tu sei,
 Anna soltanto. Ed io non son l'istesso
 Ricardo tuo?.. quel che t'amò cotanto ...
 Quel che ad amare t'insegnò primiero?..
 E non t'abborre il Re?...

An. Mi abborre, è vero.

Per. S'ei t'abborre, io t'amo ancora,
 Qual t'amava in basso stato:
 Meco obblia di sposo ingrato
 Il disprezzo ed il rigor.

Un amante che t'adora
 Non posporre a rio Signor.

An. Ah! non sai che i miei legami,
 Come sacri, orrendi sono ...
 Che con me s'asside in trono
 Il sospetto ed il terror!..

Ah! mai più, se è ver che m'ami,
 Non parlar con me d'amor.

Per. Ahi! crudele!

An. Forsennato!
 Fuggi, va ... ten fo preghiera.

Per. No, giammai.

An. Ne oppone il fato
 Invincibile barriera.

Per. Io la sprezzo.

An. In Inghilterra
 Non ti trovi il nuovo albòr.

Per. Ah! cadavere sotterra
 Ei mi trovi ... o teco ancor.

a 2

An. Di me tu déi scordarti,
 Pensa ch'io resto e gemo,
 Che sino al punto estremo
 Io penerò così.

Per. Di me non iscordarti,
 Pensa ch'io t'amo e gemo,
 Che sino al punto estremo
 Io t'amerò così.

An. No. Mai più.

Per. Mai più?.. Sia questa
 Mia risposta al tuo giurar.

(*snuda la spada per trafiggersi*)

An. Ah! che fai! spietato! (*gettando un grido*)

SCENA XIII.

SMETON e detti.

Sme. Arresta.

An. Giusto ciel!

Per. Non ti appressar.

(*vogliono scagliarsi uno contro l'altro*)

An. Deh! fermate ... io son perduta:

Giunge alcuno ... io più non reggo.

(*si abbandona sovra una sedia*)

SCENA XIV.

ROCHEFORT *accorrendo spaventato e detti.*

Roch. Ah! sorella ...

Sme. Ella è svenuta.

Roch. Giunge il Re.

Sme.)
 Per.) Il Re!!

SCENA XV.

ENRICO, HERVEY e detti.

Enr. Che veggo?

Destre armate in queste porte!

In mia reggia nudi acciar!

Olà, guardie.

SCENA XVI.

*Alla voce del Re accorrono i Cortigiani, le Dame,
i Paggi e i Soldati. Indi GIOVANNA SEYMOUR.*

Per. Avversa sorte!

Coro Che mai fu?

Sme. (Che dir?... che far?

Roch. (*(un momento di silenzio)*

Enr. Tace ognuno, è ognun tremante!

Qual misfatto or qui s'ordia?

Io vi leggo nel sembiante

Che compiuta è l'onta mia:

Testimonio è il regno intero

Che costei tradiva il Re.

Sme. Sire... ah! Sire... non è vero.

Io lo giuro al vostro piè.

Enr. Tanto ardisci! - Al tradimento

Già sì esperto, o giovinetto?

Sme. Uccidetemi s'io mento:

Nudo, inermi io v'offro il petto. (*gli*

Enr. Qual monile? *cade il ritratto d'Anna*)

Sme. Oh! ciel!

Enr. Che vedo!

Al mio sguardo appena il credo!

Del suo nero tradimento

Ecco il vero accusator.

Percy ed Anna

Oh! angoscia!

Sme. (Oh! mio spavento!

Roch. (Ove sono?.. oh mio Signor! (*rinvieni ;
si avvicina ad Enrico: egli è fremente. Tac-
ciono tutti, e abbassano gli occhi*)

Tutti

An. In quegli sguardi impresso

Il tuo sospetto io vedo;

Ma, per pietà lo chiedo,

Non condannarmi, o Re.

Lascia che il core oppresso

Torni per poco in sè.

Enr. Del tuo nefando eccesso
Vedi in mia man la prova.

Il lagrimar non giova;

Fuggi lontan da me.

Poter morire adesso

Meglio saria per te.

Per. (Cielo! un rivale in esso,

Un mio rival felice!

E me l'ingannatrice

Volea bandir da sè?

Tutta ti sfoga adesso,

Ira del fato in me.)

Gio. All' infelice appresso

Poss'io trovarmi, o cielo!

Preso d'orror, di gelo,

Come il mio cor non è?

Spense il mio nero eccesso

Ogni virtude in me.)

Smeton e Rochefort

(Ah! l'ho perduta io stesso,

Colma ho la sua sventura!

Il giorno a me si oscura,

Non mi sostiene il piè.

Poter morire adesso

Meglio saria per me.)

Enr. In separato carcere

Tutti costor sian tratti.

Tutti?.. deh! Sire...

An. Scostati.

Enr. Un detto sol ...

Ritratti!

Non io, sol denno i giudici

La tua discolpa udir.

An. Giudici! - ad Anna!!

Per. Sme. e Roch. Ah! misera.

Gio. e Coro (È scritto il suo morir!)

An. (Ah! segnata è la mia sorte,

Se mi accusa chi condanna.

Ah! di legge si tiranna

Al poter soccomberò.

Ma scolpata dopo morte
E assoluta un dì sarò.)

Enr.

(Sì, segnata è la tua sorte,
Se un sospetto aver poss' io.
Chi divide il soglio mio
Macchia in terra aver non può.

Ma fia pena la tua morte,
Ma la morte a te darò.)

Percy, Giovanna, Smeton e Rochefort

(Ah! segnata è la mia sorte;
A sfuggirla ogni opra è vana:
Arte in terra o forza umana
Mitigarla omai non può.

Nel mio core è già la morte,
E la morte ancor non ho.)

Coro

(Ah! di quanti avversa sorte
Mali affisse il soglio inglese,
Un funesto in lui non scese
Pari a quello che scoppiò.
Innocenza ha qui la morte,
Che il delitto macchinò.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ALI PASCIA

DI GIANNINA

AZIONE PANTOMIMICA

DI GIOVANNI GALZERANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

Teatro del Comune

MDCCXXXIV

AL COLTO PUBBLICO

DI REGGIO

GIOVANNI GALZERANI

Se mi fu dolce ed onorevole oltre modo il poter novellamente prestare l'umile mia servitù alle rinomate Scene Reggiane, erami egualmente sacro il dovere di scegliere un'azione che fosse degna dell'aggradimento di un Pubblico da sì gran tempo avezzo a' migliori Spettacoli Teatrali. Il Ballo da me preferito in quest'anno è tutto nuovo, e composto per l'inclita Città di Reggio, nè ho risparmiata cura per impegnar vivamente gli affetti del cuore. Esso è tratto da Storia così recente che torna vano il tenerne discorso; e soltanto le variazioni introdotte servono all'effetto teatrale, e a render meno orribile la catastrofe che ben mostra a qual luttuoso fine corrono gli uomini allorchè si danno in preda a forsennate passioni. Posano i miei sforzi essere accolti con indulgente favore; e in ciò solo è riposto il rispettoso mio voto.

PERSONAGGI

- ALÌ Thebelen Pascià di Giannina
Signor Luigi Costa
- SELIM figlio di Zelidè
Signor Alessandro Bustini
- VASILIKI favorita di Ali ed amante di Selim
Signora Teresa Aman
- SENOCLE padre di Vasiliki
Signor Giuseppe Parera
- ZELIDÈ nuora di Ali
Signora Cristina Ronzani
- KOURCHID Pascià Seraschiere del Sultano
Signor Gio. Battista Massari
- STEFANO capo degli Albanesi, amico di Senocle
Signor Carlo Martini
- MOUCTAR confidente di Ali
Signor Serafino Baldanzi

Abitanti di Giannina

- | | | |
|-----------|---|--------------------|
| Odalische | } | di Ali Pascià |
| Soldati | | |
| Schiavi | | |
| Asiatici | } | Truppe di Kourchid |
| Tartari | | |

L'azione è in Epiro, propriamente in Giannina, e nella Fortezza del Lago.

ATTO PRIMO

Rovine ancor fumanti della quasi distrutta Città di Giannina. — Veduta in prospetto del Lago, nel mezzo del quale si erge un' isola fortificata.

Il quadro della desolazione che si ravvisa all' intorno è la terribile prova della crudeltà di Ali, il quale esultante passeggia sulle rovine di Giannina.

Mouctar, interprete d' ogni occulto pensiero del suo Signore, ne eseguisce il misterioso cenno. Sono separati dalle loro famiglie que' miseri che osarono opporsi alle rapine ed alla militare licenza. — Vane suppliche delle dolenti donne verso quel barbaro. — Separazione commoventissima.

Immense ricchezze sono trasportate dagli schiavi su i navigli ancorati alla riva. — Il fiero, ma generoso Selim seguito dal forte drappello degli Albanesi riede dall' aver pienamente sconfitti gli Osmanli del presidio di Giannina. — Ali lo abbraccia, e si applaude di averne formato il vero erede del suo militare coraggio. — Alla vista di colui che tutto puote sul cuore dell' inumano Pascià, corrono le desolate donne a prostrarsigli dinanzi implorando la vita de' loro sposi, de' genitori, de' figli. — Commosso il giovine ne chiede la grazia all' Avo; ma dal freddo di lui sorriso, col quale gli addita il ritorno di Mouctar, chiaro si ravvisa esser la sorte di que' miseri di già compiuta. Quadro di raccapriccio e di disperazione delle donne di Giannina. — Selim, gettando uno sguardo di commiserazione sugli avanzi di cotanta sciagura, sembra rammaricarsi di aver oprato prodigj di valore in quella barbara impresa. Frettoloso ed anelante giunge Stefano, il capo degli Albanesi, annunciando che l' antiguardia dell' armata nemica s' avanza

precipitosamente per combatterlo, mentre il Seraschiere col grosso dell' esercito si dirige dalla parte del Lago per troncarli la ritirata.

In un istante sono tutti su i navigli, e la flotta muove verso la fortezza.

Irruzione degli Osmanli. Impotente rabbia di Kourchid, non ritrovando che gementi donne in mezzo a mucchj di rovine. — Uno Straniero però che imperterrito s' inoltra, chiama la di lui attenzione. — Senocle (tale è lo straniero) si offre al Seraschiere di recargli la testa di Ali Pascià, ove voglia secondare un progetto da lui divisato. — Attonito Kourchid l' ascolta, ne ammira il coraggio ed il dignitoso portamento; quindi, dopo breve esitanza, gli ordina di seguirlo.

Una gioja feroce balena negli sguardi delle sventurate orfane e delle vedove di Giannina. La punizione del Cielo già sta per iscagliarsi sull' empio; e prostrate, coll' accento della disperazione, ne invocano la vendetta.

Vedesi intanto in lontano la flotta di Ali approssimarsi all' Isola, ed il cannone della Cittadella saluta il vittorioso ritorno del Satrapo di Thebelen.

ATTO SECONDO

Harem

Palpito d' incertezza di Vasiliki, cui non è ignoto il valore di Selim nelle battaglie. Zelidè non meno di lei è impaziente di sentir notizie dell' amato suo figlio. — Si dischiudono le porte dell' Harem. Ravvisano esse Selim l' oggetto de' loro voti, e con trasporto di gioja corrono ad abbracciarlo.

Narrativa della breve vittoria e del prossimo periglio. — *La nostra caduta, egli dolorosamente prosegue, sarà tarda, ma irreparabile.* Zelidè lo scongiura

a fuggir seco unitamente a Vasiliki nella prossima notte. La giovinetta vi aggiunge le più fervide istanze, avvertendolo che già qualche sospetto è penetrato nel cuore di Ali intorno alla segreta loro corrispondenza. Fermo è il rifiuto del prode, malgrado l' immensa sua passione ed il filiale affetto. — *Invano, egli ripete alle loro rimostranze, mi proponete una viltà; io deggio, qualunque sia, seguire la sorte di Ali, e se fia d' uopo perire per la di lui salvezza.*

Vasiliki cade piangendo a' suoi piedi. Zelidè pone in opra tutta la tenerezza materna. In tal punto sono sorpresi dal fiero vecchio, che l' onta sua pienamente ravvisa.

Lo stupore che abbia cotanto potuto osarsi, gli rattiene la destra corsa di già sul suo pugnale. A gara gli amanti ciascuno se stesso accusa onde la pena cada sul proprio capo. A gara offrono il petto ai colpi dell' oltraggiato Pascià. Ma sanguinosa troppo è l' offesa, ed una pronta morte sarebbe troppo lieve vendetta. Ali ha già prefisso nella sua mente di renderla tremenda e inaudita. — Quel barbaro represso il suo sdegno colla più simulata calma si approssima a Vasiliki; le chiede la destra, e la spinge nelle braccia di Selim. — Sorpresa generale. Tutti cadono alle di lui ginocchia

Un suono di trombe, e l' annuncio che un parlamentario è stato spedito dal Seraschiere, fa che Ali si affretti a riceverlo. — Egli ordina che si disponga la più festiva pompa per onorare il messaggero nemico.

ATTO TERZO

Atrio corrispondente ai giardini del Serraglio ed ai bagni.

L' Inviato del Seraschiere è accolto dal Satrapo coll' etichetta conveniente a Visir. — Senocle sotto

mentite spoglie è al seguito di Tabas, ed è ben presto riconosciuto da Stefano, il quale stupefatto rimane della di lui venuta nella fortezza. Dopo i complimenti d'uso, Ali fa conoscere all'ambasciatore il fermo proponimento di voler gloriosamente terminare i pochi giorni di vita che gli rimangono: vana esser quindi qualunque proposta per parte del Seraschiere, a meno non gli si presenti un illimitato perdono sigillato dal Sultano. — Il parlamentario gli risponde che appunto tale è l'oggetto della sua missione, ed esser già Kourchid munito del desiato Firmano. — Stupore e gioja di Ali nell'udire il non mai sperato annunzio, al quale egli presta intera fede, trattandosi di non dovere abbandonare la forte sua posizione finchè non gli sarà presentato l'atto solenne. — L'ingannatore dunque cade nella rete, ed esultante invita il messaggero a seguirlo, avviandosi col suo corteggio all'apprestata festa.

Allontanato ciascuno, Senocle misteriosamente si fa dinanzi a Stefano, ma questi gli stende le braccia, accennandogli di averlo già ravvisato. Breve, ma animato è il colloquio de' vecchi compagni d'armi. Le rimostranze di Senocle producono il desiato effetto. Stefano è ravveduto del proprio errore e promette secondare ogni di lui progetto. — La prossima notte sarà la Fortezza aperta agli Osmanli: Ali e la sua stirpe cadranno inevitabilmente.

Vasiliki da una grata del giardino discopre il fatale colloquio, ed inorridisce riflettendo al pericolo del suo diletto Selim. — La misera ignorando che corre alla perdita del proprio padre, si affretta a correre presso l'amante per partecipargli l'ordita trama.

ATTO QUARTO

Magnifico Kiosco

Danze — Giochi d'armi — Tripudio

Ali, che fino a quel punto ha diffidato dei suoi più affezionati, riposa in grembo alla più cieca sicurezza.

Ad un tratto s'inoltra furibondo Selim nell'adunanza, ed accennando Senocle e Stefano che sono quivi trascinati dalle guardie, all'ambasciatore dirige le più aspre invettive.

Stupore ed inchieste di Ali. Selim fa approssimare Vasiliki. La giovinetta narra quanto le riuscì di scoprire. *Vili!* esclama furente il Satrapo di Giannina: *La vostra ultim'ora è suonata.* La vista però di Senocle vivamente lo colpisce: quei lineamenti non sembrano a lui ignoti, e quindi si fa minacciosamente ad interrogarlo.

Sterminatore della mia famiglia. Quegli imperterritito risponde — *Ravvisami.* — *Mi tenne sin'ora in vita la speranza di vendicarmi: oggi non mi resta che morire.*

Alla inattesa scoperta un lampo di gioja brilla nel volto del barbaro Pascià. *Miserabile!* ei grida: *Potrei lasciarti nell'inganno, e subire la meritata pena senza verun conforto; ma la mia pietà nol consente. Non tutti perirono i tuoi: ti rimane una figlia.* — *Riconoscila.... Essa ti ha spalancato la tomba.* Stupore universale. — Incerto e palpitante Senocle le si approssima: il destro braccio le scopre, e dal vermiglio segno che vi ravvisa, si accerta di così terribile verità. L'atterrita giovinetta cade ai di lui piedi, ed ottiene il perdono, e la paterna benedizione. — Commossi restano a quel quadro i cuori più feroci. Ali soltanto gioisce della doppia vendetta, e dopo breve spazio ordina che sieno

separati. Vane riescono le suppliche di Selim. Già pronunziata è la fatale sentenza, allorchè un improvviso strepito d'armi avverte il Satrapo di qualche inattesa sventura. Infatti viene tosto annunciato che sono state aperte al nemico le porte della fortezza, e che a torrenti le truppe di Kourchid corrono per rintracciarlo. L'intrepido vecchio, lungi dall'atterrirsi, ordina a tutti di seguirlo.

ATTO QUINTO

Recinto circondato da cannoni. Una grata nel fondo conduce nei sotterranei.

Mouctar è scorta all'invio del Seraschiere, che palpitante attende il suo destino. — Non tarda ad apparire Ali. Selim mesto lo segue; quindi Senocle e Stefano carichi di catene in mezzo alle guardie. Il superbo Pascià, dopo uno sguardo di sprezzo all'ambasciatore, così s'esprime.

Lieve prezzo è la tua vita per me, che aspiro a funerali più eccelsi. — Kourchid e tutta la sua armata, allorchè scenderanno meco nel sepolcro, il sacrificio sarà degno della mia fama.

Fattolo poscia avvicinare alla grata della scala sotterranea gli addita una prodigiosa quantità di barili di polvere, manifestandogli che sotto la volta di quel recinto sono pure riposti i suoi tesori. Esser minata inoltre tutta la fortezza ove le truppe nemiche ebbero l'imprudenza di entrare, e finalmente trattosi dal seno un orologio glielo presenta, esprimendo = *Questo dono ch'io ti fo serva perchè tu lo mostri al Seraschiere, annunciandogli, che se fra un'ora i suoi soldati non sgombreranno la fortezza, io darò fuoco alle polveri.* — Dopo aver montato un altro orologio all'ora istessa, con dignitose maniere lo congeda.

Al fido Mouctar ei poscia impone di condurre i rei nel sotterraneo ad attendere qual sorte egli ha loro serbata.

Solo col suo diletto Selim rimasto il vecchio Pascià con tenerezza lo abbraccia, una lagrima sta per cadergli dal ciglio, ma di se stesso arrossendo la reprime, e mestamente tranquillo — *È giunto il momento, gli dice, già da me preveduto. Se vuoi salvarti colla madre e colla donna che ami, io ti agevolerò la fuga. Se vuoi mostrarti degno figlio di Ali, devi disporti.....* Tutto Selim ha compreso, e prontamente lo interrompe esclamando. — *Io prescelgo di morire.* La gioja del fiero vecchio è al colmo. — Gli ordina di recarsi nella caverna della polvere; pronto sempre tenersi con miccia accesa, ed allorquando gli presenteranno l'anello ch'egli per sigillo de' suoi voleri adopra, non indugi un istante ad incendiare la mina. — Selim gli bacia affettuosamente la destra, prende la miccia, e mentre all'alto sacrificio coraggiosamente si avvia, s'incontra nella madre. — Terribile momento! Immobile ognuno si guarda, ma troppo loquace è quel silenzio. Zelidè tutta ravvisa l'immensa sciagura, e si scaglia nelle braccia del figlio. — Invano Selim cerca rassicurarla, essa vuole assolutamente seguirlo. — Ali imperiosamente lo vieta. Dolorosa separazione. Zelidè cade priva di sensi. Vasiliki in preda ad un mortale terrore entra alla testa di molti Albanesi seguaci di Stefano. — *Rendimi il padre, o tremate:* Grida essa disperatamente ad Ali, e minacciosi ne ripetono quei forti l'inchiesta. — Vede il feroce vecchio il nuovo periglio che lo minaccia, e simulando la più fredda calma, a Vasiliki porge l'anello fatale. — *Io aveva consegnato, ei risponde, a Selim il padre tuo. — Presentagli questa gemma ed egli ti sarà reso.* — Vasiliki vola cogli Albanesi nel sotterraneo. — Zelidè che in tal punto ha ricovrati i sensi osserva con raccapriccio la minacciosa partenza di Ali, e desolata corre nel sotterraneo.

ATTO SESTO

Interno di una caverna. Veggonsi all' intorno disposti innumerabili barili di polvere, e fra essi gl' immensi tesori di Alì Pascià. — Scalinata di prospetto.

Selim passeggia immerso in cupo concentramento. Nel primo entusiasmo egli dimenticò un istante la sua Vasiliki e la diletta genitrice: ora un tal pensiero si affaccia gigante alla sua mente, e di terrore lo invade. — Suona l' ora tremenda da Alì assegnata a Kourchid. — Frettolose le due donne discendono nella caverna. Miseranda vista! Selim si trova dappresso gli oggetti dell' amor suo in quel terribile momento. Brevi sono le inchieste e le risposte. La figlia di Senocle non si occupa che della salvezza del padre. *Ecco il segnale che Alì t' invia, essa grida a Selim, eseguisce il suo cenno all' istante.*

Un torpore di morte assale le membra del giovinetto alla vista dell' anello fatale: ei si trascina a stento presso la miccia già preparata; ma un grido della madre fa che inorridito si arretri. Quella infelice ha già compreso il tremendo mistero, e si è slanciata dinanzi all' adorato suo figlio. — Al tumulto accorrono dal vicino speco, ov' eran custoditi i detenuti, Mouctar e le guardie; ma assaliti dai feroci Albanesi sono ben presto sconfitti, dispersi, uccisi. Vasiliki è finalmente fra le braccia del padre, il quale profittando dell' opportuno momento, malgrado la di lei ripugnanza, la invola da quella orribile caverna, e la tragge a salvamento.

Selim intanto prostrato dinanzi alla madre pone in opra ogni mezzo per allontanarla. Inseguito da numerosi armati discende Alì nel sotterraneo. *Vile!* ei grida a Selim con voce di tuono; ma non può oltre proseguire, che le spade nemiche stanno inalzate sul di lui capo.

Più veloce del lampo egli impugna la sua pistola e la scarica in un barile di polvere. Tutto in un istante sparisce in mezzo ad una voragine di fuoco. — Veggonsi in lontano le truppe Asiatiche in atto di ammirazione e di terrore. Quadro finale.

F I N E.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto.

Guardie alle porte.

Coro di Cavalieri.

Oh! dove mai ne andarono
Le turbe adulatrici,
Che intorno a lei venivano
Ne' giorni suoi felici!
Seymour, Seymour medesima
Da lei si allontanò.

Ma noi per sempre, o misera,
Sempre con te saremo,
O il tuo trionfo apprestisi,
O il tuo disastro estremo.
Pochi il destin, ma teneri
Cori per te lasciò.

Eccola ... afflitta e pallida
Move a fatica il piede. *(esce Anna:
tutti le vanno intorno. Ella siede ec.)*

SCENA II.

ANNA e dette, indi HERVEY con soldati.

Coro

Regina!... rincoratevi:
Nel ciel ponete fede.
Hanno confin le lagrime;
Perir virtù non può.

An. O miei fedeli, o soli
A me rimasti nella mia sventura
Consolatori, ogni speranza, è vero,
Posta è nel Cielo, in lui soltanto ... in terra
Non v'ha riparo per la mia ruina. *(esce Hervey)*

Che cerchi, Hervey?
Her. Regina!!..
 Duolmi l' amaro incarco, a cui m' elegge
 Il consiglio de' Pari.

An. Ebben? favella.

Her. Al tuo cospetto ...

Coro Voi!!

An. Nel suo proposto
 È dunque fermo il Re! Tanta al cor mio
 Ferita ei recherà?

Her. Che dir poss' io?

An. Piegare la fronte è forza
 Al regale voler, qualunque ei sia,
 Dell' innocenza mia
 Voi testimoni siate ...
 Teneri amici ...

Coro Oh di funesto!

An. Andate. (*le ancelle
 partono con Hervey*)

SCENA III.

ANNA, *indi* GIOVANNA SEYMOUR.

An. (*partite le ancelle, alza le mani al cielo, si
 prostra e dice*)

Dio che mi vedi in core,
 Mi volgo a te ... Se meritai quest' onta
 Giudica tu. (*siede e piange*)

Gio. Piange l' afflitta ... ah! come
 Ne sosterrò lo sguardo?

An. Ah! sì: gli affanni
 Dell' infelice Aragonese inulti
 Esser non denno, e a me terribil pena
 Il tuo rigor destina ...
 Ma terribile è troppo ...

Gio. (*si appressa piangendo: si prostra a' suoi
 piedi, e le bacia la mano*)
 O mia Regina!

An. Seymour! ... a me ritorni ...
 Non mi obbliasti tu ... Sorgi ... Che veggo?

Impallidisci! ... tremi?.. A me tu rechi
 Nuova sventura forse?

Gio. Orrenda ... estrema!..
 Gioja poss' io recarvi? Ah!.. no ... m' udite.
 Tali son trame ordite,
 Che perduta voi siete. Ad ogni costo
 Vuol franti il Re li sciagurati nodi
 Che vi stringono a lui ... La vita almeno ...
 Se non il regio nome ...
 La vita almen, deh! voi salvate.

An. E come?

Spiegati.

Gio. In dirlo io tremo ...
 Pur dirlo io deggio. Il confessarvi rea,
 Dal Re vi scioglie e vi sottrae a morte.

An. Che dici tu?

Gio. La sorte
 Che vi persegue, altro non lascia a voi
 Mezzo di scampo.

An. E consigliar mel puoi.
 Tu, mia Seymour?..

Gio. Deh! per pietà ...

An. Ch' io compri

Coll' infamia la vita?

Gio. E infamia e morte
 Volete voi?.. Regina!.. oh ciel! cedete ...
 Ve ne consiglia il Re ... ve ne scongiura
 La sciagurata che l' amor d' Enrico
 Ha destinata al trono.

An. Oh chi è costei?

La conosci? favella. - Ardire ell' ebbe
 Di consigliarmi una viltà?.. Viltade
 Alla Regina sua!.. parla: chi è dessa?

Gio. Un' infelice ... (*singhiozzando*)

An. E tal faceva me stessa.

Sul suo capo aggravai un Dio
 Il suo braccio punitore.

Gio. Deh! mi ascolta.

An. Al par del mio
 Sia straziato il vil suo cuore.

Gio. Ah! perdono!
An. Sia di spine
 La corona ambita al crine; (*crescendo con furore; Giovanna a poco a poco si smarrisce ec.*)
 Sul guancial del regio letto
 Sia la veglia ed il sospetto ...
 Fra lei sorga e il reo suo sposo
 Il mio spettro minaccioso ...
 E la scure a me concessa
 Più crudel le nieghi il Re.
Gio. Ria sentenza!.. io moro ... ah! cessa!
 Deh! pietà, pietà ... di me! (*prostrandosi, e abbracciando le ginocchia d' Anna*)
An. Tu!... Che ascolto?
Gio. Ah! sì prostrata
 È al tuo piè la traditrice.
An. Mia rivale!
Gio. Ma straziata
 Dai rimorsi ... ed infelice.
An. Fuggi ... Fuggi ...
Gio. Ah! no: perdono ...
 Dal mio cor punita io sono ... (*crescendo con passione. Anna a poco a poco s' intenerisce*)
 Inesperta ... lusingata ...
 Fui sedotta ed abbagliata ...
 Amo Enrico, e ne ho rossore ...
 Mio supplizio è questo amore ...
 Gemo e piango, e dal mio pianto
 Soffocato amor non è.
An. Sorgi ... ah! sorgi ... È reo soltanto
 Chi tal fiamma accese in te. (*s' alza e a 2 l'abbraccia*)
 Va, infelice, e teco reca
 Il perdono di Bolena:
 Nel mio duol furente e cieca
 T' imprecai terribil pena ...
 La tua grazia or chiedo a Dio
 E concessa a te sarà.
 Ti rimanga in questo addio
 L' amor mio, la mia pietà.

Gio. Ah! peggiore è il tuo perdono
 Dello sdegno ch' io temea.
 Punitor mi lasci un trono
 Del delitto ond' io son rea.
 Là mi attende un giusto Iddio,
 Che per me perdon non ha.
 Ah! primiero è questo addio
 Dei tormenti che mi dà. (*Anna rientra nelle sue stanze. Giovanna parte afflittissima*)

SCENA IV.

Coro di Cortigiani, indi HERVEY.

Coro 1. Ebben! dinanzi ai giudici
 Quale dei rei fu tratto?
 2. Smeton.
 1. Ha forse il giovane
 Svelato alcun misfatto?..
 2. Ancor l' esame ignorasi:
 Chiuso tutt' ora egli è.
Tutti Ah! tolga il Ciel che il debole
 Ed inesperto core
 Sedur si lasci o vincere
 Da speme o da timore;
 Tolga ch' ei mai dimentichi
 Che accusatore è il Re. (*si apron le porte:*
Coro Ecco, ecco Hervey. *esce Hervey*)
Her. Si guidino (*ai soldati che partono*)
 Anna e Percy.
Coro (*circondandolo*) Che fia?
Her. Smeton parlò.
Coro L' improvido
 Anna accusata avria?
Her. Colpa ei svelò che fremere
 Ed arrossir ne fe'.
 Ella è perduta.
Coro Ah! misera!
 (*Accusatore è il Re.*)

SCENA V.

ENRICO, HERVEY e Coro.

Her. Scostatevi... il Re giunge... (*il coro si ritira*)
E dal Consesso

Chi vi allontana?

Enr. Inopportuna or fôra

La mia presenza. Il primo colpo è sceso:
Chi lo scagliò si asconda.

Her. Oh! come al laccio
Smeton cadea!

Enr. Nel carcer suo ritorni
Il giovin cieco, e a creder segua ancora,
Finchè sospesa è l'ora
Della vendetta mia, d'aver salvata
D'Anna la vita ... Ella si appressa ...

Her. E quindi

Vien condotto Percy fra' suoi custodi.

Enr. Si eviti. (*per uscire*)

SCENA VI.

ANNA e PERCY da parte opposta in mezzo
alle guardie.

ENRICO ed HERVEY.

An. (*da lontano*) Arresta Enrico; (*Enr. vuol part.*)
(*avvicinan. con dignità*) Arresta... e m'odi.

Enr. Ti udrà il Consiglio.

An. A' piedi tuoi mi prostro;
Svenami tu, ma non espormi, o Sire,
All'onta d'un giudizio: il regio nome
Fa che in me si rispetti.

Enr. Hai rispettato
Il regio grado tu? Moglie d' Enrico
Ad un Percy scendevi.

Per. (*che si era fermato in disparte, a queste parole*
E tu di questo *si avvanza.*)

Dispregiato Percy non isdegnasti
Farti rivale... e a lui l'amante hai tolta.

Enr. Fellone! e ardisci?...

Per. Il ver parlarti: ascolta.

Sarò fra poco innanzi
A tribunal più santo e più tremendo
Che il tuo non sia. Giuro per quello... io giuro,
Ch'ella non ti offendea... che me scacciava,
Che all'audace mia speme ardea di sdegno...

Enr. Dell'amor suo più degno
Un vil paggio rendeva... Egli il confessa...
E cento adduce testimonii...

An. Cessa. (*con forza.*)

A questa iniqua accusa
Mia dignità riprendo, ed altamente
Di Smeton. seduttor te, Sire, io grido.

Enr. Audace donna!

An. Io sfido
Tutta la tua potenza. Ella può darmi
Morte, ma non infamia. È mio delitto
L'aver posposto al trono un nobil core
Come il cor di Percy, l'aver creduta
Felicità suprema
L'esser di un Re consorte.

Per. Oh! gioja estrema!

No, così turpe affetto
Tu non nudrivi... io ne son certo; e lieto
Con tal certezza il mio destino attendo...
Ma tu vivrai... sì, tu vivrai.

Enr. Che intendo?...

Ambo morrete, o perfidi;
Chi può sottrarvi a morte?

Per. Giustizia il può...
An. Giustizia!...

Enr. Muta è d' Enrico in Corte.
Ella a tacersi apprese
Quando sul trono inglese
Ceder dovette il loco
Una Regina a te.

Per. Ma parlerà fra poco...
E tu l'ascolta, o Re.
Se d'un tradito talamo

Déssi vendetta al dritto,
Soltanto il mio si vendichi...
Esso nel Cielo è scritto.
Sposi noi siam.

Enr.

Voi sposi!!...

An.

Ah! che di tu?

Enr.

Tant' osi?

Per.

Riprendo i dritti miei:

Ella sia resa a me.

Enr.

E sposa sua tu sei!...

An.

Io...

(*titubante.*)

Per.

Puoi negarlo?...

An.

(*Ahimè!...*)

a 3

Per.

Fin dall' età più tenera

Tu fosti mia, lo sai:

Tu mi lasciasti; io, misero,

Anche infedel t' amai.

Quel che mi t' ha rapita

Ti toglie onore e vita ...

Le braccia io t' apro, io voglio

Renderti vita e onor.

An.

Ah! del tuo cuor magnanimo

Qual prova a me tu dà!

Perisca il dì che perfida

Te pel crudel lasciai!

M' ha della fè tradita

Il giusto ciel punita...

Io non trovai nel soglio

Altro che affanno e orror.

Enr.

(Chiaro è l' inganno inutile;

Chiara la trama assai ...

Ma, Coppia rea, non credere

Ch' io ti smentisca mai

Dall' arte tua scaltrita

Tu rimarrai punita ...

Più rio ne avrai cordoglio,

Strazio ne avrai maggior.)

Al Consiglio sien tratti, o custodi

An.

Anco insisti?

Per.

Il Consiglio ne ascolti.

Enr.

Va; confessa gli antichi tuoi nodi:
Non temer ch' io li voglia disciolti.

An.

Ciel! ti spiega... furore represso
Più tremendo sul volto ti sta.

Enr.

Coppia iniqua! l' inganno tuo stesso
Sull' odiato tuo capo cadrà.

Salirà d' Inghilterra sul trono

Altra donna più degna d' affetto:

Abborrito, infamato, rejetto

Il tuo nome, il tuo sangue sarà.

Anna e Percy

Quanto, ah! quanto! è funesto il tuo dono

Altra donna giammai non apprenda!

L' Inghilterra mai più non intenda

L' empio strazio che d' Anna si fa!

(*Anna e Percy partono fra' soldati*)

SCENA VII.

ENRICO, *indi* GIOVANNA SEYMOUR

Enr.

Sposa a Percy pria che ad Enrico ell' era!

Sposa a Percy!! Non mai; menzogna è questa,

Onde sottrarsi alla tremenda legge

Che la condanna mia colpevol moglie ...

E sia pur ver: la coglie

Legge non men tremenda ... e la sua figlia

Ravvolge anch' essa nella sua ruina.

Gio.

Sire...

Enr.

Vieni, Seymour ... tu sei regina:

Gio.

Ah! Sire ... il mio rimorso

Mi guida al vostro piè. (*per prostrarsi: En-*

Enr.

Rimorsol!.. *rico la solleva*)

Gio.

Amaro,

Estremo, orrendo ... Anna vid' io ... l' intesi...

Il suo pianto ho sul cor. Di lei pietade

E in un dì me ... Del suo morir cagione

Esser non vo', nè posso ... Ultimo addio
Abbia il mio Re.

Enr. Più che il tuo Re son io:
L' amante io son, l' amante
Ch' ebbe i tuoi giuri, e che fra poco all' ara
Altri ne avrà più sacri.

Gio. Ah! non gli avessi
Mai proferiti que' funesti giuri
Che mi han perduta! Ad espiarli, o Sire,
Ne andrò in remoto asilo ove non giunga
Vivente sguardo, ove de' miei sospiri
Non oda il suono altri che il Ciel...

Enr. Deliri?
E donde in te sì strano
Proposto, o donna? E sperì tu, partendo,
Anna far salva? Io più l' abborro adesso,
L' abborro or più che sì ti affligge e turba,
Che a spegner giunge il tuo medesimo amore.

Gio. Ah! non è spento ... Ei mi consuma il core.
Per questa fiamma indomita
Alla virtù preposta ...
Per quegli amari spasimi,
Pel pianto che mi costa ...
Odi la mia preghiera ...
Anna per me non pera ...
Innanzi il cielo e agli uomini
Rea non mi far di più.

Enr. Stolta! non sai... (*si apron le porte*
Ma frenati: *delle sale*)
Sciolto è il Consiglio.

Gio. Ah! m' odi ...
Enr. Frenati. (*severamente: Seymour rimane*
afflittissima)

SCENA VIII.

HERVEY con gli Sceriffi che portano la sentenza del
Consiglio: Accorrono da tutte le parti i Corti-
giani, le Dame ec.

Her. I Pari unanimi
Sciolsero i regj nodi ...

Anna, infedel consorte,
È condannata a morte,
E seco ognun che complice
E istigator ne fu.

Coro A voi, supremo giudice,
Sommessa è la sentenza,
Unica speme ai miseri
È la real clemenza:
I Re pietosi immagine
Sono del Ciel quaggiù.

Enr. Rifletterò: giustizia
Prima è dei Re virtù. (*prende la sen-*
tenza dalle mani degli Sceriffi. Giovanna si
avvicina ad Enrico con dignità. Il Coro si
arresta in lontananza)

Gio. Ah! pensate che rivolti
Terra e Cielo han gli occhi in voi;
Che ogni core ha i falli suoi
Per dovere altrui mercè.

Enr. La pietade Enrico ascolti,
Se al rigore è spinto il Re.
Basta: uscite, e ancor raccolti
Siano i Pari innanzi a me.

Coro La pietade Enrico ascolti,
Se al rigore è spinto il Re.
(*partono. Enr. entra nel sala del Consiglio*)

SCENA IX.

Atrio nelle prigioni della Torre di Londra.
(*Il fondo e le porte sono occupate da soldati*)
PERCY scortato dalle guardie, indi ROCHEFORT
ed HERVEY.

Her. A voi di lieto evento
Nunzio son io. Vita concede ad ambi
Clemente il Re.

Per. Vita a noi soli! ed Anna?

Her. La giusta sua condanna
Subir dev' ella.

Per. E me sì vile ei tiene

Che viver voglia, e reo, quando ella muore,
Ella innocente! A lui ritorna, e digli
Ch' io ricusai l' obbrobrioso dono.

Her. Che ascolto! Voi? (*a Rochefort*)

Roch. Pronto al supplizio sono.
(*si getta nelle braccia di Percy*)

Per. Vivi tu, te ne scongiuro,
Tu men tristo e men dolente;
Cerca un suolo, in cui sicuro
Abbia asilo un innocente:
Cerca un lido, in cui vietato
Non ti sia per noi pregar.
Ah! qualcuno il nostro fato
Resti in terra a lagrimar.

Roch. Oh! Percy! di te men forte,
Men costante non son io.

Her. Risolvete.

Roch. Udisti... Morte.

a 2
Her. Sian divisi.

a 2
Per. Amico!.. addio.
Nel veder la tua costanza
Il mio cor si rasserenà;
Non temea che la tua pena,
Non soffria che il tuo soffrir.
L' ultim' ora che s' avanza
Ambidue sfidar possiamo,
Che nessun quaggiù lasciamo
Nè timore, nè desir. (*si danno*
un addio e partono fra' soldati)

SCENA XI.

Escono le Damigelle di ANNA dalla prigione
ov' essa è rinchiusa.

Coro di Cavalieri.

Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto,
In tanto affanno, in tanto lutto;
E non sentirsi spezzare il cor?

a parti Or muta è immobile qual freddo sasso;
Or lungo e rapido studiando il passo;
Or trista e pallida com' ombra in viso;
Or componendosi ad un sorriso:
In tanti mutasi diversi aspetti,
Quanti in lei sorgono pensieri e affetti
Nel suo delirio, nel suo dolor:

Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto,
In tanto affanno, in tanto lutto;
E non sentirsi spezzare il cor?

SCENA XII.

ANNA dalla sua prigione.

Si presenta in abito negletto e col capo scoperto,
si avanza lentamente assorta in profondi pen-
sieri. Silenzio universale. Le Damigelle la cir-
condano vivamente commosse. Ella le osserva at-
tentamente, sembra rasserenarsi.

An. Piangete voi?... donde tal pianto?... È questo
Giorno di nozze. Il Re mi aspetta... è acceso,
Infiorato l' altar.... Datemi tosto
Il mio candido ammanto; il crin m' ornate
Del mio serto di rose ...
Che Percy non lo sappia ... il Re l' impose.

Coro Oh! memoria funesta!

An. Oh! chi si duole?
Chi parlò di Percy?.. ch' io non lo vegga!
Ch' io m'asconda a' suoi sguardi - È vano - Ei viene..
Ei mi accusa... ei mi sgrida. Oh! mi perdona...
Infelice son io. Toglimi a questa
Misera estrema... Tu sorridi?.. oh gioja!..
Non fia, non fia che qui deserta io muoja!

Al dolce guidami

Castel natio,

Ai verdi platani,

Al queto rio

Che i nostri mormora

Sospiri ancor.

Colà dimentico
De' corsi affanni,
Un giorno rendimi
De' miei prim' anni,
Un giorno solo
Del nostro amor.

Coro Chi può vederla a ciglio asciutto,
In tanto affanno, in tanto lutto;
E non sentirsi spezzare il cor?

SCENA XIII.

*Odesi suon di tamburi. Si presentano le guardie.
HERVEY e Cortigiani. ANNA si scuote.*

An. Qual mesto suon?... che vedo?...
Hervey! le guardie!...
(*le osserva attentamente; rinviene dal suo delirio*)
Her. (*alle guardie*) Ite, e dal carcer loro
Sian tratti i prigionieri.
An. (*atterrita*) Oh! in quale istante
Del mio delirio mi riscuoti, o cielo!
A che mai mi riscuoti?...

SCENA ULTIMA

*Escono da varie prigioni ROCHEFORT, PERCY,
e poi ultimo SMETON.*

Roc. (*Anna?*)
Per. (*Anna?*)
An. Fratello!
E tu Percy!... per me, per me morite!
Sme. Io solo, io vi perdei... me maledite... (*avan-
zandosi si prostra a' piedi di Anna*)
An. Smeton!... (*si ritira come sbigottita: e si*
Per. Iniquo! *copre il volto col manto.*)
Sme. Ah! sì... lo son... ch'io scenda
Con tal nome fra l'ombre. Io mi lasciai
Dal Re sedurre... Io v' accusai credendo
Serbarvi in vita; ed a mentir mi spinse
Un insano desire, una speranza

Ch'io tenni in core un anno intier repressa.
Maleditemi voi...

An. Smeton!... Ti appressa.
Sorgi... che fai? Chè l'arpa tua non tempri?
Chi ne spezzò le corde?
(*Smeton è sempre in ginocchio: ella lo alza*)

Roc. Anna!
Per. Che dici?

Coro Ritorna a vaneggiar.
An. Un suon somnesso

Tramandan esse come il gemer tronco
Di un cor che more... egli è il mio cor ferito
Che l'ultima preghiera al Ciel sospira.
Udite tutti.

Roc. (*Oh! rio martir!*)
Per. (*Oh! rio martir!*)
Sme. (*Delira.*)
Coro Delira.

Tutti insieme

An. Cielo, a' miei lunghi spasimi
Concedi alfin riposo!
E questi estremi palpiti
Sian di speranza almen.
Tutti L'estremo suo delirio
Prolunga o ciel pietoso,
Fa che la sua bell'anima
Di te si desti in sen. (*silenzio*)
(*odonsi colpi di cannone in lontano e suonar
di campane. Anna rinviene a poco a poco*)
An. Chi mi sveglia? ove sono? che sento?
Suon festivo, che fia? favellate.
Coro Acclamata dal popol contento
È Regina...
An. Tacete... cessate.
Manca, ah! manca a compir il delitto
D'Anna il sangue, e versato sarà.
(*Si abbandona fra le braccia delle Damigelle*)
Tutti Ciel risparmi al suo core trafitto
Questo colpo, a cui regger non sa.

- An.* Coppia iniqua, l' estrema vendetta
 Non impreco in quest' ora tremenda:
 Nel sepolcro che aperto m' aspetta,
 Col perdono sul labbro si scenda,
 Ei m' acquisti clemenza e favore
 Al cospetto d' un Dio di pietà. (*sviene*)
- Tutti* Sventurata!... ella manca!... ella more!
 (*si presentano gli Sceriffi a prendere i
 prigionieri. Rochefort, Smeton e Percy
 vanno loro incontro, e additando Anna
 esclamano*)
- Tutti* Immolata una vittima è già!

FINE DEL MELODRAMMA

